

DEL LAVORO E DINTORNI



UDC NAZIONALE

DEL LAVORO E DINTORNI

A cura di

On. Savino Pezzotta

INTRODUZIONE

Dall'Enciclica di Benedetto XVI° “Caritas in Veritate”

- *“Gli aspetti della crisi e delle sue soluzioni, nonché di un nuovo possibile sviluppo, sono sempre più interconnessi, si implicano a vicenda, richiedono nuovi sforzi di compressione unitaria e una **nuova sintesi umanistica**.”*
- *La complessità e gravità dell'attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore.*
- *La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare forme di impegno, a puntare su esperienze positive a rigettare quelle negative.*
- *La crisi diventa così **occasione di discernimento e di nuova progettualità**. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente.”*
- Mi scuso per la citazione lunga, ma credo che essa esprima molto bene l'atteggiamento che dobbiamo assumere di fronte ai gravi problemi che la crisi ci pone e a quelli che nei prossimi tempi ci si presenteranno di fronte. Tre sono le parole che dobbiamo tenere sempre a mente: **fiducia, speranza e responsabilità**.

PREMESSA

Nel suo applauditissimo intervento al Meeting di Comunione Liberazione a Rimini, il ministro Tremonti ha sottolineato tre aspetti che anch'io ritengo importanti:

- 1. Che la crisi finanziaria si è trasferita sul terreno dell'economia reale.**
- 2. Che questo trasferimento ha provocato la necessità e l'urgenza di piani di intervento pubblico che sono serviti ad arginare le ricadute più pesanti della crisi finanziaria.**
- 3. Che questi interventi pubblici non sono andati a beneficio della comunità e del settore produttivo, ma delle banche.**

Mi sembra che abbia affermato la verità, anche se si è “dimenticato” di dire che la politica economica del suo Governo, impostata fin dal giugno 2008, poco ha fatto per non seguire quest'onda. Più volte come Gruppo nei nostri interventi in Parlamento lo abbiamo sottolineato, anche se poco ascoltati.

I CARATTERI SOCIALI DELLA CRISI

Per capire questa crisi sarebbe bastato seguire l'andamento della disoccupazione e non continuare a perdersi dietro i decimali di punto guadagnati o meno dal Pil o dalle Borse. **Quando i disoccupati, le casse integrazioni continuano ad aumentare significa che la crisi non sta attenuando i suoi effetti.**

- Gli ultimi dati Eurostat indicano un tasso di disoccupazione nell'Eurozona del 9,5% e per **l'Italia al 7,9%**, con un calo degli occupati di oltre 200 mila unità (il dato italiano è fermo al primo trimestre 2009). Questo significa che **siamo nel momento più pesante e critico della crisi.**
- **Il vero problema dell'Europa, e in particolare del nostro Paese, è quello dell'arretramento dell'occupazione;** poiché è da qui che si evidenzia il crescere del malessere sociale - è la disoccupazione che crea incertezza - che provoca un senso di precarietà e di ansietà anche nelle persone che hanno un lavoro e che vedono le loro condizioni di vita restringersi (l'andamento dei consumi è lo specchio reale del mutarsi delle condizioni di vita dei ceti popolari). E' questo che crea un senso profondo di insicurezza, dove ha buon gioco chi propone dei capri espiatori su cui scaricare tutte le pulsioni.
- **Non si può pertanto dichiarare che questa crisi è finita,** non lo si può fare fino a quando la disoccupazione non si contrarrà drasticamente e i giovani inizieranno a trovare lavoro. **Nel nostro Paese un giovane su quattro non ha un lavoro (24,9%).** Non voglio sottovalutare l'esistenza di alcuni segnali di ripresa. Parlando con alcuni imprenditori del mio territorio questa prospettiva è confermata anche se mi si fa notare che non riguarda tutti i settori, che in alcuni casi è data dall'esigenza di ricostruire le scorte e che, comunque, **i tempi di uscita saranno lunghi.**

INDIVIDUARE GLI INTERVENTI

Siccome questa mi sembra la prospettiva più realistica occorre che cogliendo anche le osservazioni del ministro ci attrezziamo per **individuare e proporre quali possono essere gli interventi pubblici che si devono mettere in campo per accompagnare l'uscita dalla crisi.**

Ho usato il termine accompagnamento perché ho maturato la consapevolezza che i singoli Stati non sono in grado, da soli, di determinare le condizioni di uscita dalla crisi. **Come minimo servirebbe un piano europeo.**

6 Accompanying for me means **mettere in campo interventi che vanno a beneficio delle persone, della comunità e del nostro sistema produttivo**, nella convinzione che il tempo che abbiamo davanti sarà sul piano sociale molto difficile e complicato. Non mi appassiona il dibattito se l'autunno sarà freddo o caldo, mi preoccupa di più il vedere sorgere forme di ribellismo sociale che sfuggono a ogni logica di conflitto collettivo e pertanto di difficile mediazione e governo.

In questa contingenza il Governo dovrebbe avere l'accortezza di costruire relazioni forti con il sindacato, evitando di discriminare alcuno.

SCENARI ENTRO CUI AGIAMO

Una politica di accompagnamento dell'uscita dalla crisi deve essere anche in grado di **cogliere tutte le opportunità che si presenteranno**, ma questo è possibile nella misura che si ha una visione chiara delle contraddizioni che hanno segnato il senso dello sviluppo degli ultimi vent'anni.

Il problema non è, come fa Tremonti, accusare gli economisti di non avere saputo prevedere la crisi, ma se oggi è possibile individuare un nuovo pensiero. Bisogna uscire dalla logica del rimpallo e avere il coraggio di individuare qual è la questione sociale del nostro tempo e rispondere alle domande di senso e di valori che comunque questa crisi ci ha posto. Nel momento che s'intravedono possibilità di uscita il rischio è che ci si adagi.

Sul piano globale c'è l'esigenza di un piano di sostegno della spesa e di nuove regole, ma questo richiede la ridefinizione di una nuova relazione tra sovranità e mercato e di quale senso dare allo sviluppo. Sempre si avverte la necessità di **nuove forme di governance a livello mondiale**, poiché la crisi ha inficiato e/o indebolito quelli esistenti.

7

Noi giustamente siamo presi dai nostri problemi interni, ma non possiamo dimenticare che siamo ancora tra le prime dieci potenze economiche del mondo e che non è detto che possiamo restare per sempre in questa graduatoria; abbiamo pertanto l'obbligo di avere una politica aperta e attenta alla dimensione internazionale, ma per fare questo non bastano le pacche sulle spalle.

C'è l'esigenza di contribuire con chiarezza ai problemi dei Paesi poveri o impoveriti, non solo per un moto di solidarietà, che non farebbe male, ma anche per curare i nostri interessi nel mondo.

Noi pensiamo che non sia possibile contenere la mobilità delle persone se non si mettono in campo progetti e forme di partenariato con i paesi più deboli. Continuare a respingere i migranti e ridurre le risorse per la cooperazione internazionale, è un atteggiamento schizofrenico che non può durare.

Il tema della cooperazione internazionale e quella dell'ambiente sono temi su cui ci si deve misurare se si cerca di definire un nuovo ordine mondiale.

Il nostro compito è su questo terreno molto importante e significativo, noi dobbiamo essere una forza che stimola e propone affinché il nostro Paese sia tra i protagonisti di un nuovo modello di governance politica ed economica a livello mondiale.

L'Italia non può, per la sua storia, per la sua cultura, per le sue radici essere un Paese marginale, soprattutto in tempo in cui i processi mondiali influenzano direttamente l'economia, la vita sociale, comunicativa e culturale dei singoli Paesi.

Il Centro può essere tale solo se sarà in grado di sviluppare una nuova capacità politico-culturale e proporre una visione sociale e di senso. Dobbiamo avere la capacità di costruire una visione del mondo. Alle persone, piaccia o no, serve sempre una visione del mondo soprattutto quando quelle tradizionali vengono meno o rimpiazzate da altre. **C'è un'esigenza di un sistema di pensiero e di proposta in cui trovare visioni e valori.**

La Lega conquista consensi non solo perché è radicata, ma perché ha avuto la capacità di costruire una metafora. La Padania non esiste, è un fatto immaginario, è la metafora di una visione del mondo, delle relazioni sociali e politiche.

Il compito nostro è costruire una metafora diversa che contenga e rappresenti i nostri valori e il senso che diamo al vivere individuale, sociale e politico.

Una moderna "vision" non può estraniarsi dai problemi e dai processi che la nuova globalizzazione mette in campo.

Recuperare il valore dell'essere italiani dentro un contesto europeista e globale deve essere la nostra mission. Non lo possiamo fare da soli, serve che anche la società civile si muova in questa direzione e che l'associazionismo più sensibile esca dai suoi confini e non si racchiuda nei suoi carismi. In questa direzione il Centro può fare da detonatore, da starter e da propositore istituzionale.

ALCUNI TEMI DI INNOVAZIONE

TemI che meritano approfondimenti e una nuova creatività

- **Definire un nuovo rapporto tra dono e Welfare.** In pratica si tratta di recuperare tutto il tema della nuova economia di sussidiarietà, dal non profit, al volontariato, alla banca etica, l'economia di comunione e delle fondazioni di comunità.
- **Cogliere le sensibilità ambientali come elemento di svolta della recessione e del nuovo senso dello sviluppo.**
- **Ridefinire un nuovo modello di coesione sociale, nazionale ed europea capace di superare la competizione conflittuale e determinare nuove forme di cooperazione.** Questo vale per quanto riguarda il rapporto tra enti territoriali, Stato nazionale e dimensione sopranazionale, ma anche altri aspetti della vita sociale e delle relazioni tra istituzioni e rappresentanze. In pratica vanno reinventate nuove forme di concertazione in cui siano chiari i ruoli e le responsabilità.

RIPENSARE IL LAVORO

- La questione del lavoro e della produzione di beni è indubbio che, in questi ultimi anni, ha cambiato di segno e che dopo essere stata per qualche secolo al centro di quella che era stata definita come la “Questione Sociale”, si è ridotta nei paesi più industrializzati a semplice questione economico-organizzativa, non è un caso che si sia parlato molto di flessibilità, di mercato del lavoro, di salario e profitto ma molto poco della **relazione tra persona-lavoro-società**.
- **Sono convinto che la crisi dei partiti della sinistra trovi qui la sua ragione di fondo.** L'economicizzazione stretta della dimensione lavorativa e produttiva porta ad una sua marginalizzazione. A questo ha contribuito il crescere di importanza del consumare rispetto al produrre.
- Approfittando dei gravi problemi che la crisi pone sul terreno della nuova divisione internazionale del lavoro, della crisi occupazionale dei paesi industrializzati e del fare impresa, diventa necessario **ripensare al ruolo del lavoro e dell'impresa nella nostra società alla luce di una chiara visione antropologica.**

LA STRUTTURA PRODUTTIVA ITALIANA

Per prima cosa occorre guardare con molta attenzione alla struttura produttiva italiana.

In questi ultimi due mesi seguendo il dibattito sui modelli contrattuali, sulle gabbie salariali e ultimamente sulla partecipazione agli utili, ho avuto l'impressione che si parlasse in astratto e che **sotto sotto si continuasse a discutere attorno al paradigma della grande impresa**. In Italia, per fortuna, ci sono ancora delle grandi imprese che giocano un ruolo importante sul piano nazionale e internazionale, ma si contano sulle dita delle due mani.

I discorsi sul e attorno al lavoro andrebbero quindi calibrati sulla struttura del nostro settore produttivo che è fatto da un insieme di piccole imprese molte delle quali a conduzione familiare.

La questione dimensionale dell'impresa è dal punto di vista economico-produttivo un vantaggio perché rende il nostro sistema produttivo e manifatturiero molto flessibile e adattabile alle sempre nuove esigenze del mercato, lo rende capace di cogliere e integrare le specificità economiche, sociali e valoriali del territorio.

Elencate le positività non si possono però negare le criticità e il mantenersi di elementi di vulnerabilità in un sistema cui la competizione si svolge su livelli globali.

Sul piano sociale questa articolazione del nostro sistema produttivo ha cambiato le relazioni interne all'impresa e ha trasformato la dialettica operaio/imprenditore generando forme nuove di cooperazione derivate dalla consapevolezza che datore e prestatore sono partecipi, nella maggioranza dei casi, ad un'impresa economicamente dipendente da altre imprese, da committenti e da un mercato molto più larga e ampio.

È altresì vero che **questa frammentazione, in parte, potrebbe risultare inadatta a fronteggiare le nuove pressioni comparative** che si scateneranno con la ripresa sul terreno delle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, della nuova divisione internazionale del lavoro e dell'accentuazione dei livelli di competitività.

Questa situazione dovrebbe spingerci a elaborare un'idea sinergica dell'impresa e pertanto a **creare tutti quegli strumenti di garanzia e di tutela che facciano perno sulla cooperazione tra i soggetti che compongono l'impresa e il territorio in cui è collocata** e da cui solitamente trae forza e capacità innovativa.

Dobbiamo tenere conto che il nostro sistema produttivo, dei servizi e del turismo è fatto da oltre cinque milioni di imprese. È una complessità di cui il più delle volte non si tiene conto.

Gli ultimi provvedimenti assunti dal Governo per fronteggiare la crisi contengono delle misure positive nei confronti delle imprese e che avrebbero potuto essere migliorate anche con il nostro apparato se non si fosse ricorso al voto di fiducia. Su questo terreno dovremmo però cercare di accentuare la nostra capacità propositiva.

LA NOSTRA PROPOSTA

DISTRETTI E FILIERE

In agosto si è aperta la questione delle **gabbie salariali**. La questione è stata posta male e in modo ideologico, non solo per la differenziazione territoriale che pretenderebbe introdurre, ma perché, di fatto, reintroduce l'idea del salario come variabile indipendente dall'andamento dell'impresa e della produttività.

Se il criterio per definire il salario diventa il costo della vita del territorio significa voler introdurre un automatismo, una sorta di scala mobile territoriale. Un dibattito vecchio e superato.

Il riferimento al territorio va posto sotto un altro versante che è quello dei distretti e della loro evoluzione verso le filiere produttive. Una politica che intenda valorizzare il territorio e le sue capacità deve proporre una maggiore attenzione alla dimensione distrettuale intesa come un contesto favorevole all'impresa, al lavoro e ai processi di integrazione interculturale (*efficienza energetica, infrastrutture, logistica, formazione, servizi all'impresa e servizi sociali*), su questi terreni vanno indirizzati gli interventi di sostegno, di stimolo, di innovazione, di ricerca (incentivi, cooperazione e reti tra e di imprese, agevolazioni, semplificazioni...). **Questo potrebbe essere il modo per sopperire alle difficoltà che le piccole e medie imprese potranno incontrare al momento della ripresa.** Un'attenzione particolare andrebbe riservata alle imprese a conduzione familiare.

CAPITALE UMANO

Nella prospettiva della ripresa occorre riprendere tutto il capitolo del capitale umano e della **rioccupazione della manodopera “liberata” dalla crisi verso figure professionali più specializzate.**

C'è il tema del rapporto tra impresa e università, ma credo che esista anche un problema di una nuova **Formazione Professionale** su cui si discute poco e che è considerata di secondo rango. In questo contesto immetterei il tema di una **rivalorizzazione del lavoro manuale** e dei **lavori poco professionalizzati ma socialmente necessari.**

I nuovi ammortizzatori sociali dovrebbero dare molto più spazio e tempo alla formazione e alla riqualificazione delle persone.

Il divario digitale o tecnologico, ovvero della conoscenza e dell'uso delle nuove tecnologie e della conoscenza, della nuova organizzazione del lavoro non riguarda solo il rapporto tra Paesi, ma è dentro la stessa dimensione del lavoro e dell'organizzazione dell'impresa.

L'accrescimento del capitale umano appare fondamentale per la tutela e la promozione delle persone abili e diversamente abili e per affrontare le problematiche che l'uscita dalla crisi ci porrà.

ESTENDERE LE CAPACITÀ COMPETITIVE

La ripresa accentuerà la pressione competitiva sulle nostre imprese che sempre più dovranno ricollocarsi nello scenario della nuova globalizzazione, con contesti e regolazioni nuove, con equilibri politici-istituzionali ristrutturati e riorganizzati. La crisi ha messo in moto una serie di processi di mutamento cui bisognerà attrezzarsi in modo nuovo e muoversi con maggiore agilità e flessibilità. **Questa nuova realtà chiederà di accentuare i processi di liberalizzazione allargandoli a settori oggi non coinvolti tenendo conto delle specificità settoriali e del ruolo strategico.**

Vanno anche ricercati nuovi mercati, soprattutto va sviluppato il rapporto con i Paesi africani, in particolare con quelli del nord, che stanno facendo registrare una certa vivacità economica e che per noi, all'interno di una **strategia mediterranea**, possono rappresentare, anche per il Sud, uno sbocco di mercato di notevole interesse.

FACILITARE LA RIALLOCAZIONE DI RISORSE TRA IMPRESE

Bisogna creare le condizioni di una riallocazione delle risorse dalle imprese meno produttive a quelle più produttive, evitando la tentazione di sovvenzionare imprese in difficoltà che non hanno prospettive concrete di ristrutturazione e di rilancio.

Il tema della disciplina del diritto fallimentare e il sistema della protezione sociale dei lavoratori è a questo proposito essenziale.

In Commissione attività produttive si sta discutendo il disegno di delega per il riordino della legislazione in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e reati fallimentari (DDC 1741).

In questo decreto proposto dal Governo il 2 Ottobre 2008, si sente il peso della vicenda Alitalia e non sembra colga la situazione attuale e soprattutto non affronta il tema delle piccole imprese. Su questo occorrerebbe che noi fossimo in grado di elaborare una proposta più compiuta, ma qui servono delle competenze tecniche di un certo livello.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

La struttura degli ammortizzatori sociali va adeguata alle nuove situazioni; non può più essere finalizzata solo ad attenuare i costi sociali della recessione e limitata solo ad alcune tipologie di lavoro, ma **deve essere orientata alla ripresa** e consentire, da un lato alle imprese che devono riorganizzarsi per competere meglio di accrescere la l'efficienza e, dall'altro, prevedendo per le persone che perdono il posto di lavoro strumenti di riqualificazione, nuovi servizi per l'impiego. Sono convinto che serva anche **mettere in campo forme di microcredito**, di sostegno economico per i giovani e per tutte le persone che vogliono crearsi un lavoro, un'impresa profit, non profit o di altra natura.

Dalla legge Biagi in avanti si sono compiuti su questo terreno degli aggiustamenti interessanti, ma ora per superare tutte l'inadeguatezza bisogna **puntare a una riforma più sistemica, volta anche ad assicurare una copertura universalistica.**

Alcune indicazioni sono contenute anche se in forma molto generica nel **Libro Bianco del ministro Sacconi**; bisognerebbe approfondirle, migliorarle, arricchirle e adattare alle nuove esigenze, ma soprattutto va rafforzata la consapevolezza che **la flessibilità può funzionare solo in un processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro.**

MODELLO CONTRATTUALE

È ormai da circa una decina d'anni che si parla di un nuovo modello contrattuale. Nel "Patto per L'Italia" del 2002 si era adombrata una possibilità di andare avanti anche attraverso alcune sperimentazioni su questo terreno, ma il Governo di allora non ebbe il coraggio e la volontà di camminare su questa prospettiva, come non l'ebbe successivamente, oltre alla CGIL, la stessa Confindustria.

Faccio questo riferimento per dire che questa è una materia complicata e che non sempre alle dichiarazioni seguono i fatti. Gli interessi in campo sono molti e si sbaglia quando lì si sottovaluta per eccesso di illuminismo riformista.

Come detto poc'anzi il problema non è quello delle gabbie salariali, il tema di fondo su cui occorre riflettere in questa contingenza economica, sociale e politica segnata dalle difficoltà occupazionali e da una preannunciata ripresa, **quale può essere il modello contrattuale che meglio favorisce il salario, la produttività e l'innovazione.**

Quando Giulio Pastore – il sindacalista che ha cambiato e ammodernato il sistema delle relazioni industriali del nostro Paese dando vita ad un vero "Rinascimento Sindacale", con l'apporto della sapiente e scientifica conoscenza di quel grande economista cristiano che era Mario Romani il cui insegnamento economico e sindacale andrebbe ricordato e recuperato con maggior attenzione -negli anni '50 impegnò la Cisl nel costruire l'alternativa all'ora vigente modello contrattuale la cui struttura era stata delineata dal modello corporativo, non aveva in mente solo il salario e il potere d'acquisto, ma come **fare della questione salariale un elemento di stimolo al processo di industrializzazione dell'Italia.**

Partendo da questo insegnamento credo non sia utile slegare la dimensione contrattuale da una “vision” di crescita, di sviluppo e di innovazione per piegarla solo sulla questione dei salari. È chiaro pertanto che l'attuale modello contrattuale non è più in grado di fornire uno stimolo in questa direzione, da qui l'esigenza di cambiarlo.

Da questo punto di vista la strada giusta è quella di valorizzare il secondo livello. Bisogna però essere molto chiari, **valorizzare il secondo livello significa anche rimodulare il primo livello:**

- **Il contratto nazionale deve mantenere il suo carattere di universalità, di garanzia dei diritti, delle tutele e delle libertà sindacali. I contratti nazionali andrebbero maggiormente accorpati.** Bisogna sempre ricordarci che nel nostro Paese non esiste lo strumento del Salario Minimo Garantito e che questa funzione è garantita, diversamente da altri paesi dove esiste lo SMIG, dal contratto nazionale. Si è aperta la discussione sul contratto unico, non mi convince molto salvo che con questa dizione si voglia indicare l'esigenza di definire per tutti quelli che lavorano una soglia minima di salario, ma anche su questo terreno ci sono delle contro indicazioni.
- **Il secondo livello contrattuale deve essere, a mio parere, principalmente definito a livello aziendale** o, tenendo conto della struttura produttiva, a livello territoriale come oggi avviene in alcune categorie, ad esempio in edilizia, settore caratterizzato da una m, molteplicità di imprese e dalla presenza di un sistema mutualistico (Cassa Edile).

Devono però essere definiti alcuni parametri a cui questo livello deve essere legato per non sovrapporlo al primo agli incrementi di produttività o di qualità verificati dalle parti e distribuito tenendo conto delle professionalità e dei carichi famigliari.

Il secondo livello potrebbe anche essere utilizzato per rilanciare forme di mutualità soprattutto per quanto riguarda: la sanità integrativa, la realizzazione di servizi sociali e di cura. In questo senso potrebbe essere agganciata alla dimensione territoriale. Terrei anche presente il successo che in questi mesi hanno avuto certe forme di **“pagamento in natura” effettuati anche tramite contrattazione**, che potrebbero rientrare in forme di cooperazione e di mutualità.

Avanzo questi ragionamenti tenendo conto che i risultati economici del secondo livello dovrebbero usufruire di una defiscalizzazione, proprio per questo mi pare corretto recuperare il tema della composizione famigliare. L'idea di fondo, considerato che la povertà passa il più delle volte attraverso le famiglie, sarebbe quella di **costruire una sorta di SALARIO FAMIGLIARE, formato dagli assegni familiari, dalla defiscalizzazione tramite quoziente e da un riconoscimento tramite il secondo livello.**

DUE PROPOSTE CONCLUSIVE

1. DEMOCRAZIA ECONOMICA

Dopo l'intervento di Tremonti al Meeting nel dibattito è entrato il tema della **partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa**. Idea vecchia, propria dell'armamentario culturale prima della Confederazione Bianca e poi della Cisl. Certo Confindustria si è mostrata prudentissima quanto generica è stata la proposta del Ministro come il rilancio di Sacconi.

Il tema di fondo che non possiamo non affrontare è quello della “**Democrazia Economica**”. Il tema è già all'attenzione del Parlamento e c'è l'ipotesi di una “**possibile soluzione bipartisan** “ sulla bozza Ichino.

In questi giorni sto lavorando a una proposta nostra che facendo tesoro delle proposte già avanzate e tenendo altresì conto dei loro limiti, intendo articolare sui seguenti cardini:

1. **Definizione di una base minima di diritti di informazione e consultazione**, comunque adeguata rispetto ai canoni comunitari.
 2. **Sostegno agli enti bilaterali** anche attraverso una norma di interpretazione della Legge Biagi secondo cui l'applicazione degli accordi ad essi relativi rileva come un onere (non un obbligo) ai fini della fruizione delle agevolazioni e dei benefici di origine pubblica.
 3. **Salvaguardia delle procedure di informazione/consultazione già previste a livello legislativo** (cigs, riduzione del personale, trasferimento di azienda) e perfezionamento, in particolare, di quella relativa alla riduzione del personale che potrebbe essere semplificata e, nel contempo, arricchita con l'obbligo della predisposizione di un "piano sociale", finalizzato alla rioccupazione, in raccordo con le associazioni di categoria, gli enti bilaterali, gli organismi pubblici di gestione del mercato del lavoro.
 4. **Legittimazione di contratti collettivi istitutivi della partecipazione di rappresentanti dei lavoratori ai consigli di sorveglianza o, nelle società con governance tradizionale, all'organo di amministrazione limitatamente alle decisioni relative alle scelte strategiche e ai piani industriali e finanziari di tali società.**
 5. **Sostegno, anche fiscale, alla partecipazione finanziaria dei lavoratori e alla praticabilità del "voto collettivo" da parte dei lavoratori azionisti attraverso specifiche sicav** (Società di Investimento a Capitale Variabile) opportunamente riviste nel loro statuto giuridico e abilitate a ricevere la delega di voto, con relative istruzioni, da parte di fondi pensione.
-

2. COSTITUZIONE DI UN INTERGRUPPO PARLAMENTARE

La seconda proposta a cui sto lavorando, in collaborazione con *l'Osservatorio sulle Strategie Europee per la Crescita e l'Occupazione*, è la costituzione di un intergruppo parlamentare sulle strategie europee per la crescita, l'occupazione e la Democrazia economica.

La costruzione dell'Europa sembra essere scomparsa dal nostro dibattito politico, ma non possiamo ragionare di riforme strutturali senza considerare la titolarità dell'Unione Europea in ordine alle principali misure ed azioni di carattere strutturale da adottare all'interno dei singoli stati membri. Occuparsi di Europa significa occuparsi dell'Italia.

Con l'intergruppo si dovrebbe pertanto perseguire, attraverso la programmazione di incontri, ricerche e approfondimenti, a rendere concrete e attuali le diverse forme di concertazione, di intreccio, di confronto e di sintesi tra le parti di volta in volta in gioco.

Si tratta di accompagnare il nuovo processo di crescita e di costruzione dell'Europa.



Via dei Due Macelli, 66 - 00187 Roma - www.udc-italia.it